

GUERRA AL POOL

L'ex pm smentisce il Cavaliere: mai parlato dell'inchiesta Freddo Borrelli: non sapevamo di atti in preparazione

Csm, An all'attacco «Basta col pool via Borrelli e D'Ambrosio»

MILANO Se vuoi la pace, taci. Forse Antonio Di Pietro sarà costretto a prendere atto del fatto che più cerca di calmare le acque salvando capra e cavoli (leggi magistrati e Berlusconi) più genera onde. È accaduto anche ieri quando sono state diffuse le anticipazioni di un'intervista a Di Pietro pubblicata dal settimanale L'Espresso...



Di Pietro e il procuratore capo di Milano Borrelli

Asns

ROMA Gli uomini di Fini all'attacco del pool Mani pulite. I consiglieri «laici» indicati da An, Alfredo Pazzaglia e Franco Franchi con una proposta di risoluzione che sarà messa all'ordine del giorno di una delle prossime sedute...

Immediata la reazione di tutti i giudici della componente togata del Csm che denunciano una «strumentale aggressione» ai magistrati della procura milanese. La richiesta presentata dai consiglieri di An - ha affermato Marco Pivetti (Magistratura democratica) - quella di allontanare Borrelli e D'Ambrosio dalla procura di Milano è destinata soltanto ad un immediato rifiuto da parte del Csm perché nessuna persona ragionevole può pensare che sia necessario per tutelare la credibilità della funzione giudiziaria, smantellare il pool di Mani pulite espellendone i capi che ne hanno garantito l'indipendenza, l'efficacia e la coesione...

Di Pietro: «Mai stato a Arcore» «Berlusconi? Io volevo rinviarlo a giudizio»

«Non sono mai stato ad Arcore» Di Pietro dichiara a L'Espresso di non aver avuto incontri ravvicinati con il Cavaliere, e aggiunge «Ho la coscienza a posto. Avevo già preparato la bozza del rinvio a giudizio». Ma da Palazzo di Giustizia arriva una doccia fredda, attraverso le parole del procuratore capo Borrelli: «Non so nulla di quella bozza. Noi non avevamo preparato niente anche perché all'epoca Berlusconi doveva essere ancora interrogato».

L'invito a comparire. Ai giornalisti venuti ad intervistarlo sull'ultimo episodio di «Toghe e veleni» il procuratore capo Francesco Borrelli non nasconde nemmeno la sua sorpresa di fronte all'interpretazione data da Di Pietro prima, e dall'ex ministro Previti poi al fatidico invito a comparire (titolo del reato corruzione) che al Cavaliere fu inviato il 21 novembre 1994. In un editoriale pubblicato da La Stampa Antonio Di Pietro la scorsa settimana scrisse: «e qui sta il primo falso problema a Berlusconi non è mai, dico mai, stato inviato alcun avviso di garanzia. Egli, invece, è stato invitato a presentarsi».

Il procuratore di Brescia rischia il trasferimento

La 1ª commissione referente del Csm ha proposto all'unanimità al plenum dell'organo di autogoverno dei giudici di trasferire d'ufficio per incompatibilità ambientale il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brescia, Francesco Lisicotto. Il magistrato è stato ascoltato ieri mattina a Palazzo del Maresciallo e subito dopo la commissione ha concluso il suo lavoro decidendo la proposta di trasferimento per aver «gravemente offeso il prestigio, la credibilità e la fiducia che il capo di un ufficio deve avere presso i magistrati addetti». Molti gli addetti che il Csm contesta a Lisicotto, in particolare, sulla base di esposti presentati da rappresentanti di organizzazioni sindacali e da privati cittadini, sono stati segnalati abusi e favoritismi posti in essere da funzionari dell'Ufficio provinciale del lavoro di Brescia nei confronti dei quali il procuratore non avrebbe avviato le indagini del caso. Questo perché, come ricordato nel capo di incolpazione, i funzionari dell'ufficio del lavoro avrebbero riconosciuto l'invalidità civile alle due figlie del dottor Lisicotto, Sandra e Cinzia che riuscirono così ad essere assunte rispettivamente presso la Banca Popolare di Brescia e la Banca di Credito Agricolo Bresciano.

MARINA MORPURGO

In un'intervista al Corriere della Sera aveva affermato che Di Pietro aveva subito pressioni e che i principali artefici delle pressioni andavano cercati ai vertici di Forza Italia - Antonio Di Pietro sbotta: «No. Basta. Non è possibile accusarmi per tutto questo. Se mi cercano che cosa devo dire no con lei non voglio parlare? Molti leader mi hanno fatto proposte in vista delle elezioni politiche, e a tutti ho risposto spiegando perché non ho intenzione di candidarmi». E tra questi leader ansiosi di issare sul loro carro l'eroe di Mani Pulite, spiega ancora l'ex magistrato, c'è stato anche il Cavaliere. «È colpa mia se è il leader di Forza Italia? L'ex presidente del Consiglio mi ha telefonato, dottore lei è un moderato come noi simbolo di quell'Italia onesta, seria e così via: quattro belle parole».

Solo quattro parole con Silvio

Su quel colloquio telefonico tra il magistrato-possibile candidato e l'indagato-capo di partito - la giornalista dell'Espresso insiste ancora: «Avete fatto commenti sull'inchiesta giudiziaria? Di Pietro categorico: «Nessuno». È per dimostrare di essere proprio a posto con la coscienza vogli bene veramente bene. Nessuno mi costigherà mai a sparare contro il pool».

Il rinvio a giudizio

«Può darsi che Di Pietro avesse una scaletta con delle indicazioni o degli elementi di prova» - dichiara ai giornalisti il dottor Borrelli - «Ma era una scaletta sua personale. Noi non avevamo preparato niente, anche perché all'epoca Berlusconi doveva essere ancora interrogato». E il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio si rifiuta perfino di commentare: «Basta con questa sceneggiata io non corro più dietro a queste cose». Così cadono nel vuoto le parole che - tramite L'Espresso - Tonino Di Pietro ha dedicato nuovamente agli ex colleghi: «Ai miei colleghi voglio bene veramente bene. Nessuno mi costigherà mai a sparare contro il pool».

Di Pietro non sarà ascoltato come teste. Sconfitto l'avvocato Taormina costretto a rettificare le sue accuse

Il tribunale di Brescia dà ragione a Tonino

Il tribunale di Brescia, ha dichiarato inammissibile la richiesta di sentire come teste Antonio Di Pietro. Crolla il castello di accuse dell'avvocato Taormina, costretto dalle smentite a ritrattare molti punti del suo dossier. Sembra destinata all'archiviazione anche l'indagine aperta sull'ex magistrato. «È normale che indagando su tangenti pagate dal gruppo Fininvest, Di Pietro abbia sondato le responsabilità di Berlusconi».

DALLA NOSTRA INVIATA SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA Antonio Di Pietro non sarà interrogato dai magistrati bresciani nell'ambito del processo Cercello. Ieri pomeriggio dopo un interminabile camera di consiglio il presidente del tribunale Roberto Pallini ha dichiarato inammissibile la richiesta che era stata presentata dall'avvocato Carlo Taormina, il legale del generale della guardia di finanza finito alla sbarra per corruzione. La valanga d'accuse che l'avvocato aveva scagliato contro Di Pietro non è stata neppure presa in considerazione in punto di codice il presidente ha chiarito che la richiesta è pregiudizialmente respinta. Di Pietro ha svolto il ruolo di pubblico ministero nella parte iniziale di questo processo dunque non può per legge indossare anche i panni di testimone. Taormina a dire il vero ha chiesto che fosse sentito come indagato per cui si sarebbe rasentato il paradosso giudiziario. Nel corso di uno stesso processo Di Pietro avrebbe dovuto offrire una performance da Fregoli della giustizia dopo aver retto il ruolo del l'accusa avrebbe dovuto passare sul banco degli accusati ed essere sentito come teste. Una farsa giudiziaria che il presidente Pallini ha vietato non con valutazioni soggettive ma citando alla lettera il codice.

Taormina sconfitto

Carlo Taormina assente all'udienza di ieri ha incassato la sconfitta in una giornata che si è aperta

male e si è conclusa peggio. L'avvocato ha dovuto correggere e ritrattare molti punti del dossier che aveva presentato contro Di Pietro dicendo che si era sbagliato. Dopo la ratifica di smentite che si era abbattuta sulle sue denunce ha detto di aver citato erroneamente alcuni personaggi, di aver confuso il nome delle aziende addirittura di aver attribuito alla procura di Firenze inchieste che coinvolgevano il suocero di Di Pietro che in vece sarebbero state fatte in un'altra città non ricorda quale. Ha tirato in ballo altri nomi e ha fatto riferimento ad altre aziende ma preferiamo non citarli per evitare denunce per diffamazione. L'avvocato potrebbe essersi di nuovo sbagliato.

Uno scritto anonimo

Ieri è emersa anche un'altra singolare circostanza sappiamo che le accuse di Taormina - parola più parola meno - coincidono con uno scritto anonimo contro Di Pietro che era arrivato due mesi fa nello studio di alcuni avvocati milanesi. Guarda caso lo stesso anonimo era circolato anche negli ambienti giudiziari di Messina. A questo punto si può supporre che nell'aula del processo Cercello il dossier di Taormina verrà dimenticato e

sembra proprio che i magistrati bresciani non abbiano nessuna intenzione di tenerlo presente neppure nell'indagine che a porte chiuse dovranno svolgere su Di Pietro, che resta indagato per abuso d'ufficio. «In questo documento - ha detto ieri il premier Fabio Salamone - non vedo nessun fatto che abbia rilevanza penale. Si cita una serie di contatti ma non viene indicato nessun reato. Al massimo sono fatti che potrebbero portare a dei rinvii disciplinari ma tendo a escludere anche questo».

Resta l'accusa di aver esercitato pressioni indebite sugli imputati per ottenere confessioni. Un fascicolo che sembra già destinato all'archiviazione. Il premier non fa no considerazioni sull'attendibilità dei testimoni che Taormina ha portato in aula a deporre contro Di Pietro. Domenico Cristiano ex agente scelto passato dalle file della polizia a quelle del narcotraffico e Giovanni Calberò ex numero due del Sismi di Bologna che ha lasciato i servizi dopo l'arresto per corruzione. Il premier Roberto Di Martino però fa alcune considerazioni: «Hanno riferito cose per sentito dire, dovrebbero essere confermate dai diretti interessati come Nanocchio per assumere rilevanz

«Qui parliamo di Cercello»

E poi hanno detto che Di Pietro ha cercato di strappare il nome di Berlusconi. Ma cosa c'entra Berlusconi con questo processo? Qui parliamo di Cercello. Il dottor Salamone titolare dell'inchiesta su Di Pietro aggiunge: «È normale che Di Pietro abbia cercato di sondare il coinvolgimento di Berlusconi mentre indagava su tangenti pagate dal gruppo Fininvest. Sarebbe grave se avesse tentato di far firmare a Nanocchio un verbale volutamente calunnioso ma non è questo il caso». Ieri per Taormina è stata decisa mente una giornata nera. Aveva fatto convocare in aula l'avvocato Enrico Allegro per sentirlo come teste ma ha rinunciato all'interrogatorio. In compenso lo hanno interrogato il presidente Pallini e il premier Salamone e pure Allegro ha smentito presunte scommesse nella conduzione delle indagini da parte di Di Pietro. Le udienze riprenderanno il 27 e il 28 aprile con match decisivi per questo capitolo del dibattimento. Sono previsti i confronti tra il generale Cercello e i suoi principali accusatori: gli ufficiali della guardia di finanza Tanca e Stolfo.

Advertisement for 'CRISI OCCUPAZIONE SVILUPPO CHE FARE PER LA SICILIA'. It includes the logo of the Regional Union of Sicily (Unione Regionale Pds Sicilia) and the Regional Parliament (Gruppo Parlamentare Pds all'ARS). The event is scheduled for Saturday, April 22, 1995, at 9:30 AM in Palermo, Palazzo dei Normanni, Sala Giulia. The speakers listed include Nino Consiglio, Angelo Capotummino, Mario Centorrino, Luigi Campiglio, Manlio Di Mauro, Giuliano Bianchi, Rino Battiato, and Francesca Redavid. The moderator is Alfredo Reichlin.